

LA DOMANDA

Se doveva farlo lo faceva e basta.

Lo aveva imparato sin dai tempi delle scuole elementari in Romania. Scuole dai muri scrostati e dai bagni tanto sudici che al confronto quelli delle stazioni italiane parevano di lusso. Scuole dove gli stessi insegnanti nella loro miserabile esistenza erano la visione chiara del futuro che li aspettava. Miseria e vita ai confini di un mondo che era a un passo da lì. Certo dopo la caduta del regime le cose erano un po' migliorate, ma l'unica cosa veramente positiva era che se volevi andartene adesso potevi farlo.

Ricordava ancora il giorno, circa un anno fa, che aveva lasciato Iascu, il sobborgo di Bucarest in cui aveva vissuto con i suoi genitori, suo fratello Marcus e sua sorella Marta. Aveva 18 anni. Ognuno aveva diritto a decidere per la sua vita e lui aveva deciso che non avrebbe voluto più vedere Iascu, né sentire l'odore dei cavoli bolliti quando saliva le scale del palazzo decrepito in cui viveva e nemmeno mangiare pane con zuppa di cipolle per tre giorni la settimana. No. Aveva baciato sua madre, che in preda ai fumi dell'alcool non stava realizzando cosa stava succedendo, salutato Marta che invece avevano ben capito e aveva gli occhi lucidi e volutamente ignorato il padre seduto in salotto a guardare un telefilm tedesco degli anni settanta. Marcus non c'era, probabilmente strafatto di colla e alcool con quella di banda di idioti che frequentava.

Se c'era una cosa che gli dispiaceva era lasciare Marta, ma alla fine aveva deciso di andarsene convinto dal fatto che se fosse rimasto non avrebbe comunque potuto aiutarla. Doveva farlo. Avrebbe cercato di fare dei soldi con cui avrebbe potuto portare Marta in Italia per fare una vita migliore.

Se ne era andato. I soldi per il viaggio se lì era sudati in due anni di lavoro da muratore risparmiando su tutto.

Per due anni non aveva bevuto una birra. Quando usciva con gli amici si portava una lattina di birra locale comprata al Discount di quartiere. Quello che teneva della paga, un decimo, che era frutto di feroci litigate col padre, non lo aveva mai speso. I soldi li aveva tenuti sempre con sé ed erano stati sufficienti per andare a Salonicco in Grecia con un visto turistico. Da lì, grazie a un indirizzo datogli da un amico, aveva trovato un camionista greco che per una cospicua somma di denaro lo aveva portato sul suo camion fino in Croazia, nascosto fra enormi rotoli di tela insieme con altri due rumeni che come lui volevano raggiungere l'Italia. Poi aveva dovuto camminare per boschi a lato delle strade principali fino al confine con l'Italia da dove era entrato clandestinamente seguendo le indicazioni che aveva avuto da chi come lui aveva in precedenza compiuto lo stesso percorso.

C'era voluto ben poco a capire che non era molto diverso. Gli unici lavori che aveva trovato erano quelli di manovale in nero, reclutato da caporali nella piazza del paese della bergamasca in cui si era stabilito insieme con altri 2 rumeni conosciuti a Milano. Carico la mattina alle 6 e via su un Ducato scassato fino ai

cantieri che di volta in volta erano differenti e sparsi tra Lombardia e Piemonte. Ritorno alle 8 di sera con la schiena rotta per il lavoro. Trenta euro al giorno tutto compreso. Compreso che si rompeva un braccio o la testa erano fatti suoi. Compreso che se aveva la febbre erano fatti suoi. Compreso che ogni tanto doveva scappare dal cantiere perché c'era un'ispezione e allora doveva trovare il modo di tornare per i fatti suoi. Tutto compreso insomma. E allora quando in un bar, una sera, un tipo gli aveva promesso soldi facili per un lavoro sporco, non aveva saputo dire di no. Era un rapimento, ma lui doveva occuparsi solo di prelevare a forza una donna che viaggiava da sola e faceva ogni giorno una strada deserta di campagna. Loro poi non erano stupidi, così gli avevano detto, sarebbe stato uno di quei rapimenti lampo in cui il rapito è rilasciato dopo uno o due giorni senza che nessuno ne avesse saputo nulla e senza che nessuno si facesse male. I rapimenti ora si facevano così, non più lunghe e impegnative reclusioni. La famiglia pagava subito senza avvisare le forze dell'ordine perché la somma richiesta era facilmente racimolabile da una famiglia benestante, e tutto si concludeva in fretta. Non ci aveva pensato molto a dire sì, anche perché la sua mente era andata subito a cosa ne avrebbe fatto dei soldi, 10 mila euro. Era rimasto affascinato dai boschi che aveva visto, quando aveva attraversato sul confine tra Slovenia e Italia, avrebbe voluto vivere da quelle parti, aprire un bar con la sorella in un paese tra quei boschi. A Bucarest boschi così non c'erano.

I boschi che aveva attraversato sul confine tra Slovenia e Italia erano molto diversi a quelli che vedeva oltre il piazzale dello sfasciacarrozze. La erano abeti maestosi, qui erano solo robinie spoglie. Dall'angolo del container cui era appoggiato poteva vedere tutto il piazzale illuminato dal grosso proiettore alogeno fissato a una pensilina da benzinaio, probabilmente recuperata da una dismissione di un distributore. Dal suo punto di osservazione vedeva anche la cinta di ingresso costituita da una recinzione a grandi maglie metalliche. Il cancello di ingresso a doppia anta era chiuso da una catena con lucchetto. La cinta però non era molto alta tante che l'aveva scavalcata facilmente. Aveva una voglia matta di fumare, ma si costrinse a resistere. La mano nella tasca del giubbotto era stretta sull'impugnatura della Beretta che si era tenuto, quando aveva fatto il suo compito, circa un mese prima. Lui non gliela aveva chiesta e ora era ben contento di averla in tasca. Probabilmente lui non gliela aveva chiesto perché quel giorno non vedeva l'ora di andarsene con il carico, e di fretta ne avevano avuto entrambi quel giorno. O meglio tre se si contava anche quella specie di automa che era il suo luogotenente. Quel giorno non tutto era andato per il verso giusto. Non tutto secondo il piano. Ricordava ancora come il terreno bagnato avesse iniziato ad attaccarsi ai jeans appena steso a terra. Ma lui se ne era stato immobile incurante del freddo che iniziava a entrargli in corpo per il contatto con la terra bagnata. A pochi centimetri dalla faccia aveva una pozzanghera caffelatte in cui si riflettevano le nuvole. Ogni tanto un soffio di vento creava delle piccole onde nella pozzanghera portando con sé l'odora della terra bagnata. Oltre la pozzanghera, sul bordo della strada, iniziava a crescere l'erba che spuntava dal fosso a fianco della strada. Oltre il fosso una distesa di campi interrotta da filari di alberi. Il tempo pareva essersi fermato. Aveva

spostato lentamente il braccio in maniera da vedere l'ora senza muovere la testa, erano le 7 e mezza del mattino. Erano già venti minuti che era steso per terra, quando sentì il rumore dell'auto. Solo in quel momento realizzò che aveva buttato a terra il motorino dalla parte sbagliata, oltre di lui. Se avesse messo il motorino tra lui e la direzione in cui doveva arrivare l'auto, a cinque sei metri, lei l'avrebbe visto meglio e anche se fosse stata sopra pensiero tanto da non vederlo in tempo forse sarebbe andata fuori strada senza investirlo per evitare il motorino. Solo in quel momento realizzò quanto alta era la probabilità di essere investito in pieno e la cosa lo raggelò. Doveva solo sperare che lo vedesse in tempo per frenare. Dal suo punto di vista filo terreno poteva vedere la strada solo fino a un centinaio di metri perchè l'erba incolta che cresceva sul bordo gli nascondeva il resto della visuale. Finalmente la vide. Sembrava il fuoristrada e procedeva abbastanza veloce. Le alternative che sapeva erano o fuoristrada o Mercedes. Si concentrò per rimanere immobile. Quando l'auto era a 50 metri circa chiuse gli occhi istintivamente per la paura di essere investito. Comunque avrebbe dovuto farlo, chiudere gli occhi, un certo tempo prima della frenata per essere sicuro che lei non lo vedesse farlo. Era fondamentale che lei pensasse che fosse morto o incosciente per avere dalla sua il fattore sorpresa. La frenata arrivò dopo un tempo infinito, e durò anche un tempo infinito. Intuì che aveva fatto una leggera sterzata dal rumore delle gomme, poi il rumore dei pneumatici sul terreno cessò di colpo e rimase solo il rumore del motore al minimo. Nel silenzio ovattato della campagna una cornacchia emise il suo verso stridulo che si propagò come un eco. Non aveva ancora udito l'aprirsi della portiera, un brutto segno. La macchina poteva fare retromarcia e lui non avrebbe potuto che rincorrerla cercando di fermarla pistola in pugno, ma l'esito sarebbe stato tutto altro che certo, sarebbe potuto succedere di tutto. Lei avrebbe potuto ingranare la prima e investirlo, oppure fuggire tra i campi a piedi o in macchina visto che doveva trattarsi del fuoristrada, o magari lei era armata. Il cuore iniziò a battere più velocemente. Stava già cercando un piano B, quando sentì prima lo scatto della serratura della portiera e poi il cigolio che ne accompagnava l'apertura. Il rumore della battuta dei piedi sulla terra gli confermò che era un fuoristrada, sembrò, infatti, che lei fosse saltata giù da mezzo metro più che scesa da un'auto. Sentì che si stava avvicinando abbastanza lentamente. Probabilmente era spaventata e questo giocava a suo favore. I passi si fermarono. Calcolò che dovesse essere a un paio di metri da lui. Era ancora troppo lontana. Forse aveva notato qualcosa di strano, magari un leggero movimento della palpebra o delle narici. Dopo una decina di secondi riprese a camminare, tenendosi lontana, arrivando sul bordo della strada oltre la pozzanghera. Poi si fermò di nuovo. Probabilmente stava cercando di vedere se c'erano tracce di ferite o sangue. Non diceva una parola, nemmeno un'esclamazione. Pensò che forse avrebbe potuto sporcarsi con del sangue per rendere più verosimile la messa in scena, ma se lo avesse fatto probabilmente non gli si sarebbe avvicinata. Quindi meglio così. Anche perché se avesse visto del sangue forse avrebbe urlato attirando qualcuno che si trovava nella campagna circostante. I passi ripresero e finalmente lei iniziò ad avvicinarsi. Era a meno di mezzo metro da lui, sentì distintamente lo scricchiolio dei sassi sotto le sue scarpe. La tensione gli arrivò

alle stelle, il cuore pompava come un compressore impazzito, nelle orecchie iniziò a propagarsi un ronzio. La sentì chinarsi e in quel momento scattò come una molla. In un sol gesto puntando le mani a terra balzò in piedi, lei emise uno strano grido soffocato e fece un balzo indietro. Come un lampo gli venne sua sorella. Si paralizzò e la guardò per un lunghissimo istante. Aveva dei capelli biondi lunghi e due grandi occhi neri, notò un neo a lato della bocca, indossava un Barbour verde. Se doveva farlo lo faceva e basta. Con tutta la sua forza le diede una spinta per farla cadere e lei cadde violentemente a terra dopo un paio di passi all'indietro disarticolati. Si gettò sopra di lei a cavalcioni già con la bomboletta che aveva in tasca artigliata in mano, sul volto dei lei era dipinta la paura. Gli avevano detto che bastavano pochi secondi per narcotizzare un cavallo, ma svuotò quasi tutta la bomboletta a pochi centimetri dal suo volto. Sui grandi occhi neri calarono finalmente le palpebre e sotto di sé sentì il corpo di lei perdere tensione. Prese dalla tasca del giaccone un paio di fascette da elettricista lunghe una ventina di centimetri e un rotolo di scotch da pacchi. Doveva fare veloce perché poteva arrivare qualcuno da un momento all'altro o anche capitare che un cacciatore da lontano avesse vista la scena e avesse dato l'allarme al 113. Le prese le mani appoggiandogliele sul petto e strinse la prima fascetta poi si voltò, rimanendole a cavalcioni, e le strinse la seconda sulle caviglie, solo allora si alzò. Le girò attorno al capo e partendo dalla bocca, con lo scotch, le fece un paio di giri attorno alla testa. La prese sotto le ascelle tirandola a peso morto fino alla Jeep che aveva ancora la portiera aperta e il motore in folle. Girò dalla parte del passeggero e aprì la portiera. Non fu semplice caricarla nello spazio davanti al sedile perché dovette girarla più volte per farcela stare, seppur rannicchiata, in maniera da poter chiudere la portiera. Aveva spostato il motorino buttandolo nel fosso e poi di corsa indietro alla macchina. Lei giaceva ancora immobile. Ingranò la prima e si diresse all'appuntamento, un capannone industriale abbandonato nei pressi di Lambrate. Lui era arrivato con dieci minuti di ritardo, probabilmente voleva essere sicuro che nessuno stesse alle calcagna del fuoristrada. Era arrivato con un vecchio Ducato con le insegne del DHL guidato dal suo luogotenente. Come nelle volte precedenti aveva fatto solo domande evitando di rispondere alle sue come se un diritto celeste gli desse il diritto di soli quesiti. Ogni rimostranza era sedata dal suo luogotenente che urlava *silenzio!* alternandolo con *rispondi!* ogni volta che lui faceva la domanda. Il luogotenente non era molto alto e anche abbastanza panciuto ma il collo taurino e l'espressione cattiva davano l'impressione di un'enorme ferocia dentro quella specie di automa.

Ora però gli avrebbe risposto, eccome se lo avrebbe fatto, pensò spostandosi leggermente dietro il container. La situazione era cambiata, era lui che aveva la pistola. Prima gli avrebbe dato i soldi e poi risposto alle sue domande, sicuro quanto era sicuro che in Romania non ci sarebbe più tornato. Se doveva farlo lo faceva e basta e se avesse dovuto sparare a lui e a quell'ammasso di merda del suo luogotenente lo avrebbe fatto, e anche con molta gioia. Stava pensando a quanto avrebbe dovuto essere veloce nello sparare a entrambi senza beccare a sua volta una pallottola, quando vide le luci di un'auto puntare contro il cancello

d'ingresso. Era una grossa BMW bianca dai vetri oscurati. Dal lato guidatore scese il luogotenente guardandosi attorno a 180 gradi. Osservando la scena da dietro in container gli sembrò che ci fosse qualcosa che mancava, ma non riuscì a capire cosa. Il luogotenente aprì il lucchetto e spalancò i due battenti. Quando risalì in macchina ancora quella sensazione, mancava qualcosa, ma cosa? La macchina entrò e si fermò al centro del piazzale; il motore era talmente silenzioso che soltanto dal leggero sibilo del compressore volumetrico si deduceva che era ancora acceso. Le auto erano state sempre la sua passione, ogni tanto si concedeva il lusso di comprarsi una rivista di auto e fantasticare sulla possibilità che anche lui un giorno poteva avere un'auto di lusso come quelle, Mercedes, BMW o magari addirittura una Ferrari. Le due portiere si aprirono quasi contemporaneamente. Lui scese con una sacca rossa in mano e si mise di fronte alla macchina a meno di un metro dal muso della potente autovettura. Alle sue spalle il luogotenente si appoggiò al cofano. Era il momento di entrare in azione.

Se doveva farlo lo faceva e basta.

“Sono armato, e anche incazzato quindi non fatemi girare le palle.”

Il suo grido si alzò chiaro da dietro il container con una marcata inflessione dell'est Europa.

“Ok zingaro,” era così che lo chiamava con disprezzo il luogotenente “vieni a prendere i tuoi soldi.”

“Allora statemi bene a sentire, voi buttate i soldi davanti e dopo giratevi lentamente e mettete le mani bene in vista sul cofano, se fate una mossa vi beccate una pallottola, se va tutto bene ce ne andiamo tutti a casa e voi potete diventare ricchi grazie alla merce che lo zingaro vi ha procurato,” calcò l'accento sulla parola zingaro.

Solo allora lui parlò con il suo marcato accento milanese.

“Hai fatto un buon lavoro,” fece una leggera pausa come per aspirare una boccata da una sigaretta invisibile e poi riprese. “Abbiamo dovuto aspettare un po' tutti per vedere i primi soldi, non c'era bisogno di incazzarsi tanto e di minacciare di spifferare tutto, e poi nessuno si è fatto male, compreso la ragazza, come avevamo detto, giusto?” Il suo tono era stranamente compiacente e questo lo metteva ancor di più in agitazione.

“Forse non hai capito che è da quando sono nato che tentano di fregarmi e quindi ho fiuto per le fregature. Tu volevi fregarmi e a me questo non piace. Comunque se mi hai portato i soldi che mi devi io li prendo e amici come prima.” Sbirciando da dietro il container lo vide lanciare la borsa un paio di metri avanti e fare un gesto col capo. Come in un balletto i due si voltarono all'unisono e andarono a mettere le mani sul cofano uno a fianco dell'altro. Aspettò una decina di secondi prima di uscire allo scoperto pistola in pugno. Camminando lentamente voltandosi a destra e a sinistra, come se da un momento all'altro potesse spuntare qualcuno dai container ammassati ai lati del piazzale, arrivò davanti alla sacca.

“Ora vedo se sono quelli che mi spettano, il primo che si muove è morto”.

Loro non risposero e lui si piegò non perdendoli di vista. La sacca era semiaperta e dentro si vedevano diverse mazzette da 100 euro. Dal numero delle mazzette

potevano essere i 10.000 euro che aveva pattuito. Li avrebbe contati più tardi. Prese la sacca con la mano sinistra tenendo la pistola puntata verso il luogotenente perché sapeva che se doveva succedere qualcosa era lui che si sarebbe mosso per primo.

“Ok, sembra a posto,” annunciò indietreggiando di un passo “ma voglio la risposta alla domanda che ti ho fatto,” disse spostando la canna della Beretta verso di lui “perché non mi hai detto che era sordomuta?”

Il silenzio fu rotto da un sospiro di lui.

“Ancora questa domanda. Ma che importanza ha? Non lo avresti fatto se avessi saputo che era sordomuta, dimmi sei troppo molle per far questo a una sordomuta? Dimmi Iari,” il suo tono di voce si stava alzando progressivamente con il dilungarsi della frase, “volevi sapere anche il suo segno zodiacale, ma vai!” Il *ma vai* era stato pronunciato aumentando il tono di voce con così tanta naturalezza, come continuazione della frase, che ci mise un paio di secondi a realizzare cosa stava accadendo. Con una velocità fulminea i due si buttarono rotolando ai lati della macchina e contemporaneamente la BMW parve fare un salto in avanti con un ruggito del potente motore.

Lui sparò a vuoto perché aveva i fari della BMW puntati su di lui. Quello che riuscì a vedere, mentre si girava di scatto tentando la fuga, era stato lo spuntare il ghigno di quello che sembrava un uomo nero dietro il volante della macchina; come un pupazzo a molla che esce da una scatola. Riuscì a fare solo un paio di passi prima che la BMW lo investì in piena accelerazione. L'impatto avvenne tra il paraurti e l'incavo delle sue ginocchia. Per la violenza dell'urto le sue ginocchia si piegarono di scatto e quando il muso della macchina gli sbatté contro la schiena fu sbalzato in avanti di un metro. La faccia batté così violentemente col terreno che nel punto dell'impatto rimase una chiazza di sangue, probabilmente fuoriuscito dalla completa frattura del naso. Quando la macchina gli passò sopra aveva una spalla leggermente alzata che si incastrò nel semiasse posteriore e la macchina lo trascinò per una decina di metri. Durante il trascinamento una gamba finì sotto la ruota posteriore che gli spezzò in due il femore lasciandola in una posizione innaturale. Quando la macchina si fermò con una brusca frenata in fondo al piazzale le luci dei freni illuminarono di un rosso vivo il corpo steso a terra. I due erano ancora carponi nel punto in cui si erano gettati a terra.

La portiera lato guidatore si aprì di scatto e ne uscì un uomo con una tuta nera e un passamontagna nero che si avvicinò gridando “L'ho preso il bastardo.”

Lui si avvicinò a piccoli passi al corpo, seguito dal suo luogotenente che zoppicava leggermente perché quando si era gettato a terra aveva sbattuto violentemente un ginocchio sul terreno.

Ora gli erano attorno, lo avvertiva, anche se il suo cervello registrava solo un ronzio e vedeva solo da un occhio attraverso un velo di sangue. Quello che provava non era dolore, non sentiva assolutamente nulla, ma gli pareva di avere ingoiato una manciata di cemento da tanto faceva fatica a respirare. Sapeva di essere prossimo a morire. Iniziò a sentire di nuovo, come se una radio ammutolita da un black-out tornasse a suonare di colpo al ritorno dell'energia.

“Visto che stronzo,” annunciò la voce di lui. “Solo gli stronzi si fanno fregare così”.

“Gli sparo e lo sotterro?” Era la voce dell’uomo sceso dalla macchina.

“Sì,” questa voce la conosceva, ma ormai erano iniziati a comparire dei fuochi di artificio nella sua mente e connetteva solo a sprazzi.

“Ok, lasciamolo soffrire un po’ il bastardo, vado a rimettere il fusibile delle luci interne della macchina, così voi ve ne potete andare”.

L’ultima manciata dei suoi neuroni buoni gli fece capire cosa aveva registrato di mancante; quando si erano aperte e chiuse le portiere non si era accesa la luce interna dell’auto. Ecco perchè non aveva potuto notare che c’era un terzo uomo tutto in nero rannicchiato in mezzo ai due sedili anteriori e che poi si era spostato acquattandosi al posto di guida in attesa del segnale.

Tutto era diventato di un silenzio assoluto.

Anche dall’occhio che gli era rimasto nell’orbita non vedeva più nulla. Era finita. Ma l’ultimo pensiero fu per sua sorella Marta.

Ora chi le avrebbe potuto assicurare un futuro diverso? Povera Marta, un padre inesistente, una madre alcolizzata e un fratello idiota. Una povera sordomuta sola.